l'Unità / venerdì 26 giugno 1964

IL DIBATTITO AL CC SUL RAPPORTO LONGO

Iniziativa unitaria per una nuova maggioranza

Il CC del PCI ha ripreso i suoi lavori ieri mattina con la discussione sul rapporto del compagno Luigi Longo.

D'Alema

Ritiene che nel giudicare i governi di centro-sinistra siamo caduti in qualche contraddizione. Per esempio, il giudizio che i governi di centro-sinistra hanno sempre avuto un contenuto conservatore contrasta con il modo come giudicammo il primo di tali governi, e con il tipo di opposizione che preannunciammo e conducemmo. Ponemmo l'accento sul fatto che al centro-sinistra si giungeva sulla base di un grande movimento popolare, che la nuova formazione suscitava vive attese nelle masse socialiste, in quelle cattoliche e fra i lavoratori in generale, e che lo sviluppo della situazione sarebbe stato condizionato dall'esistenza di un fitto tessuto di organizzazioni e da una forte tradizione unitaria.

Giusta è stata poi la nostra posizione nel sottolineare le progressive involuzioni e nel giudicare il governo Moro come un governo in cui predominava il conservatorismo, anche se riconoscevamo l'esistenza di nuove attese fra i lavoratori, dato l'ingresso del PSI nel governo. Comunque, affermammo che si trattava di una importante esperienza chiarificatrice per le masse. Questa esperienza ora c'è stata. Dobbiamo verificare se il Partito sia stato capace di portarla avanti e farla maturare fino in fondo La risposta è che ci sono state difficoltà nella politica unitaria al vertice che si sono ripercosse alla base, ma anche esperienze unitarie alla base che si sono riflesse positivamente al vertice. Nonostante settarismi e opportunismi, il movimento unitario nella CGIL è andato avanti, come dimostrano alcuni grandi movimenti sindacali e iniziative unitarie che vanno al di là delle lotte rivendicative ed investono problemi politici e di struttura, come per esempio è avvenuto a Genova e in Liguria, attraverso le lotte nell'industria a partecipazione statale, nel porto, contro i monopoli, e attraverso le conferenze di produzione organizzate dalle Commissioni Interne.

I grandi problemi del momento sono quelli che riguardano la lotta antimonopolistica, il controllo sui monopoli, il controllo sugli investimenti. E' su questi problemi che deve ricercarsi l'unità.

Alcune prese di posizione di ministri, come quella di Giolitti sul «polo alessandrino» dimostrano che all'interno della stessa compagine governativa le contraddizioni possono essere molteplici e importanti.

Sviluppando il discorso su questi problemi strutturali e qualitativi, D'Alema ricorda che al X Congresso il partito riconobbe che il terreno dell'intervento pubblico nell'economia è quello su cui si combattono le lotte decisive contro i monopoli e afferma che questa giusta impostazione è rimasta in parte senza un seguito di iniziative concrete. Dal canto loro i monopoli non sono rimasti fermi ed hanno sviluppato una azione per subordinare ed anzi integrare strettamente l'industria di stato nel processo di sviluppo e di concentrazione monopolistica facendo delle società a partecipazione statale degli strumenti ai fini di una sempre più rapida accumulazione capitalistica, nel quadro di un processo di integrazione internazionale dei monopoli. Il governo incoraggia questa tendenza.

Di qui, il pericolo di involuzioni autoritarie, l'infittirsi degli squilibri, soprattutto quello relativo al divario tra i salari e i profitti, l'impossibilità — se questa tendenza non sarà spezzata — di risolvere la questione meridionale, il problema agrario e gli altri problemi della società italiana. Il sindacato deve porsi questi problemi, a questo livello, ed affrontarli.

Di Giulio

Condivide il giudizio contenuto nel rapporto circa l'involuzione del governo e la tendenza del PSI a cedere continuamente di fronte a tale involuzione. Afferma però che questo processo politico pone la D.C. e il PSI in difficoltà sempre più gravi. Lo sforzo del gruppo dirigente di destra socialista per affermare la sua politica è andato avanti, ma ha suscitato un disagio che pesa e che va attentamente analizzato. Nel PSI si sviluppa una certa lotta contro questo o quel cedimento. Manca ancora una linea di rifiuto, sufficientemente chiara, che rimetta in discussione tutta la linea generale della direzione socialista. Tuttavia le contraddizioni ci sono, come dimostrano i recenti passaggi di altri dirigenti socialisti al PSIUP. Sono sintomi che potrebbero anche indicare che si vada verso una nuova scissione. Anche i cedimenti elettorali del PSI sono una indicazione che va tenuta presente.

Per quanto riguarda la DC, si deve dire che la situazione è profondamente mutata dal congresso di Napoli. Due anni fa la DC lanciava al comunismo una sfida baldanzosa e introduceva nella sua politica temi nuovi (programmazione, riforme); affermava la volontà di andare verso un'alleanza con il PSI, che aveva o sembrava avere un certo significato, e realizzava una larga unità intorno a Moro. Questi, per alcuni commentatori politici, apparve addirittura come il De Gasperi degli anni '60. Ora, invece, il dibattito precongressuale democristiano si svolge in una atmosfera profondamente diversa. Le quattro mozioni sono cadute nel disinteresse generale, non vi è stato un chiaro confronto fra le diverse posizioni politiche e tutto si svolge all'insegna equivoca della lettera segreta di Colombo, della «reversibilità» di Fanfani e della crisi di governo in Sicilia, dove per la prima volta una corrente democristiana ha agito come partito indipendente e la direzione nazionale non è riuscita a ricondurla alla disciplina. Anche la DC, quindi, è in difficoltà serie. Lo stesso esame dei risultati elettorali dimostra che non le è stato facile mantenere le posizioni tradizionali.

Tutto ciò significa che si può andare verso crisi profonde, profondi sconvolgimenti nei tradizionali schieramenti politici. Sono possibili anche soluzioni negative, reazionarie; ma, attraverso lo sviluppo delle lotte di massa, noi possiamo far maturare in modo positivo alternative nuove nel PSI e nella D.C. Qui è necessario introdurre un elemento di autocritica. E' evidente, infatti, che il grado di combattività delle masse è molto elevato e che esiste un grande potenziale di lotta, che di per sè già sconsiglia eventuali tentativi reazionari. Però non si può dare un giudizio altrettanto positivo sulla estensione e sul contenuto delle lotte. Ci sono difficoltà obiettive, ma ci sono anche difetti nostri. Non possiamo dare alle lotte la estensione e la forza necessarie se non diamo alle masse chiarezza sui contenuti e sugli scopi generali delle azioni, attraverso un collegamento tra le lotte rivendicative e la prospettiva delle riforme di struttura.

Scheda

Si dichiara particolarmente d'accordo con l'apprezzamento fatto dal compagno Longo, nel suo rapporto, sul discorso di Moro alla Camera, discorso di grave portata politica Moro infatti ha messo le carte in tavola e così le formulazioni sulla «politica dei redditi», con tutte le loro implicazioni, sono passate dal piano del dibattito fra economisti e tecnocrati, a quello dell'enunciazione di una politica governativa. Nè valgono — ad attenuare la portata della linea proposta dal presidente del Consiglio — le voci messe in giro da compagni socialisti che hanno responsabilità governative, sulla mancanza di un dibattito in Consiglio dei ministri precedente alla presa di posizione di Moro: si tratta infatti di sterili tentativi di ridimensionare un atto politico estremamente grave e pericoloso. Detto questo va però respinta la tesi di coloro che sostengono che l'accettazione da parte del governo della «politica dei redditi» e, più in generale, l'involuzione della politica governativa, rappresenterebbero uno sbocco inevitabile del centro-sinistra. Un simile giudizio, per il suo carattere sommario, non permette infatti di cogliere le contraddizioni insite nello stesso processo involutivo e nello stesso schieramento del centro-sinistra diminuirebbe l'efficacia del nostro rinnovato impegno unitario e del nostro richiamo alle masse lavoratrici, richiamo che deve essere forte, chiaro, comprensibile non solo sugli aspetti immediati dell'attacco all'autonomia del sindacato, ma sui pericolosi sbocchi — illustrati recentemente da Togliatti su *Rinascita* — e sul rinnovato pericolo di attacco al sistema democratico, che la politica dei redditi comporta in prospettiva.

Affrontando poi il problema della risposta del movimento operaio e democratico alla linea della «politica dei redditi», Scheda ha affermato che, se non va sottovalutato l'imponente quadro delle lotte in corso, vanno però registrate difficoltà, alcune delle quali con caratteristiche nuove per il movimento operaio, che creano imbarazzi e che potrebbero domani imporre soste pericolose. Queste difficoltà nascono non solo dal massiccio attacco padronale ai livelli di occupazione, dal secco irrigidimento di fronte alle richieste dei lavoratori, da incertezze che pesano sull'esito delle vertenze ancora aperte, specie per i tessili, i ferrovieri, i portuali ed i braccianti, ma anche da alcune incrinature interne che il movimento sindacale, nel suo complesso, ha registrato in questi ultimi tempi (e non poteva non registrare per la difficile situazione politica).

Da qui esce confermata l'esigenza di un grande rilancio della politica unitaria: esigenza che assegna alla CGIL un ruolo molto importante. A questo proposito va detto che, nonostante involuzioni e cedimenti della CISL e della UIL, nonostante i tentativi di strumentalizzare il sindacato, il movimento sindacale italiano unitario, e la CGIL, sono in grado di assolvere al grande compito del momento. La dimostrazione sta nelle conclusioni dell'Esecutivo della CGIL di ieri che, unitariamente, ha nettamente respinto la linea di Moro sulla politica dei redditi, sul rapporto fra salari e produttività e sul risparmio contrattuale. Le positive ed importanti conclusioni dell'esecutivo della CGIL sono il frutto della autonomia conquistata dal sindacato unitario, della sua capacità di elaborare una risposta unitaria nell'interesse di tutti i lavoratori.

Dopo aver ricordato che il grande problema del momento è di realizzare ed estendere una effettiva partecipazione delle masse lavoratrici alla formazione delle decisioni che debbono orientare lo sviluppo del movimento di lotta, Scheda ha aggiunto che sarebbe astratto concepire un rapporto sindacato-lavoratori che superi, che travolga, la necessaria dialettica tra le correnti all'interno della CGIL e nei rapporti con gli altri sindacati.

Scheda ha riaffermato poi la necessità della partecipazione autonoma del sindacato — nel rispetto assoluto del sistema democratico e delle prerogative del Parlamento — al dibattito, a tutti i livelli e alle lotte per la programmazione democratica, e ha concluso sostenendo che vi sono le condizioni per contrastare con successo la cosiddetta «politica dei redditi» con una lotta fondata su uno sviluppo della azione unitaria delle masse. Ma gravi difficoltà potrebbero manifestarsi alla stessa CGIL se non si svilupperà nel Paese un qualificato rilancio unitario sul piano politico, che deve vedere il Partito come forza propulsiva decisiva.

Scoccimarro

Per la prima volta in Italia si porrà prossimamente in discussione un «piano quinquennale di sviluppo economico»; problema di grande importanza, perchè riguarda la prospettiva e l'indirizzo dello sviluppo economico nazionale. Sarebbe perciò necessaria su tale questione una più chiara presa di coscienza della opinione pubblica, nella quale permane invece molta incertezza e confusione.

Una delle illusioni più diffuse è che la politica di piano abbia di per sè stessa carattere e significato democratico, mentre questo dipende dall'indirizzo di politica economica a cui la programmazione si ispira, e che intende perseguire ed attuare. Se quell'indirizzo è dettato dalla politica dei monopoli, allora il piano economico potrà dare a quella politica maggiore organicità e razionalità, potrà avere una funzione correlativa e integrativa, ma in definitiva non muterà la sostanza e l'indirizzo fondamentale Anzi la programmazione può divenire persino strumento di maggiore espansione e penetrazione della influenza dei monopoli nella vita economica nazionale.

Qui Scoccimarro accenna all'esperienza compiuta in altri paesi capitalisti (Francia, Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi, Canadà e diversi altri) dove già da diversi anni si attua la programmazione economica, con particolare riferimento alla più significativa esperienza francese. Lo stesso indirizzo si ritrova nel dialogo svoltosi nella ultima Assemblea generale della Confindustria fra il presidente Cicogna ed il ministro Colombo. Oggi si può ritenere che il padronato industriale nel suo complesso non è avverso alla programmazione, però alle condizioni ed entro i limiti da esso indicati e che il governo ha accettato. Ora quelle condizioni e quei limiti sono molto chiari: non si deve toccare il potere ed il predominio sovrano del grande capitale monopolistico nella economia nazionale. Certo non mancano avversioni ostili dei gruppi arretrati e retrivi della proprietà fondiaria ed anche del capitalismo industriale e finanziario, legati alla opposizione politica di destra, che denunciano la programmazione senz'altro come sovversione del sistema capitalista, collettivismo ecc. Ma costoro sono fuori della realtà.

L'alternativa che oggi si pone non è fra programmazione socialista e produzione spontanea capitalistica, ma fra programmazione monopolistica e programmazione democratica Il criterio discriminante si può riassumere nei seguenti termini: o sono i grandi monopoli capitalistici che controllano e subordinano a sé l'economia e gli interessi nazionali; oppure sono gli interessi e le esigenze della collettività nazionale che a mezzo dei pubblici poteri controllano e subordinano a sé i monopoli capitalisti. Qui si impone una scelta politica. Da ciò risulta che principio essenziale della programmazione democratica è il «controllo sui monopoli».

Dal principio del controllo antimonopolistico deriva l'indirizzo di politica economica a cui deve ispirarsi la programmazione democratica: sua caratteristica è di porre problemi non solo quantitativi ma anche qualitativi, cioè di rapporti di classe, politici e sociali. Ad esempio: per superare gli squilibri esistenti non basta porre il problema quantitativo di maggiori investimenti in determinate zone e settori, ma è necessario porre anche il problema qualitativo dell'indirizzo e dei criteri del loro impiego, altrimenti si eliminano temporaneamente gli effetti, ma non le cause: queste continuano ad operare e a riprodurre di continuo nuovi squilibri. Da ciò deriva la esigenza per una programmazione democratica di controllare e regolare costi e prezzi; colpire i sovraprofitti di monopolio; di ristabilire l'equilibrio nella accumulazione; di eliminare i fenomeni politici dell'autofinanziamento; di instaurare il controllo qualitativo del credito; di dare un nuovo orientamento agli investimenti ecc Per gli strumenti della programmazione Scoccimarro richiama l'attenzione su un progetto di legge sul controllo dei monopoli già elaborato dal partito, che ora dovrebbe completare con una proposta di riforma democratica degli organi di controllo esistenti: il Comitato prezzi (CIP), il Comitato della Ricostruzione (CIR), il Comitato del credito.

Sui problemi concreti della programmazione e del controllo dei monopoli si possono sviluppare nel paese vaste azioni unitarie, creare nuove e diverse maggioranze, suscitare nuove spinte verso la unità. Questo non significa inserirsi nella attuale maggioranza e nella attuale politica; significa invece rivendicare una nuova maggioranza per attuare una nuova politica. La lotta per la programmazione democratica è la via che oggi offre le maggiori possibilità per realizzare tale obiettivo. Essa apre una prospettiva nuova e può caratterizzare una fase di sviluppo democratico della società nei paesi di capitalismo avanzato. La lotta per la democrazia si realizza oggi nella lotta contro il capitalismo monopolistico: i monopoli si combattono e si superano non con il richiamo alla libera concorrenza, ma con le riforme sociali e di struttura per affermare ed imporre nella direzione delle grandi concentrazioni economiche l'interesse pubblico della collettività. Le riforme democratiche antimonopolistiche portano in se elementi di sviluppo verso il socialismo. E' così che la lotta per la democrazia si intreccia e si identifica con la lotta per il socialismo. Questa è in concreto la via democratica al socialismo.

In questa prospettiva si pone l'esigenza fondamentale della unità operaia e democratica. Questo è il problema centrale della nostra epoca. Non vi è possibilità di sviluppo democratico verso il socialismo senza tale unità. Questa è pure la sola giusta via per combattere e sbarrare la strada alle tendenze autoritarie dei monopoli, e quindi al pericolo di destra. I socialisti pretendono di evitare tale pericolo con una politica che invece di rafforzare la unità, provoca nuove rotture tra le forze operaie e democratiche. Questo significa favorire l'avanzata della destra, ed impedire lo sviluppo democratico verso il socialismo. Questo errore di fondo è il motivo della nostra critica, e del nostro rinnovato appello all'unità.

Giachini

Punto fermo dell'attuale situazione politica è che le forze moderate non sono riuscite a raggiungere il loro obiettivo principale nei confronti del movimento popolare. Tuttavia, per noi, il problema rimane quello di raccogliere la spinta delle masse e di orientarla giustamente: se si aggravassero ulteriormente alcuni elementi negativi già presenti nell'attuale stato delle cose, è evidente che si moltiplicherebbero le difficoltà di una politica unitaria. Per questo, occorre sottolineare l'importanza dei compiti del Partito e della sua capacità di portare avanti la lotta per far saltare il disegno politico che si esprime nell'involuzione del centro-sinistra. Ogni carenza su questo terreno porterebbe inevitabilmente non solo ai pericoli di sfiducia e di qualunquismo già indicati, ma anche a nuovi rigurgiti di sinistrismo.

Certo, tra i lavoratori più vicini a noi è ben presente il problema della successione a questo governo e della maturazione di questa attraverso la lotta delle masse. E' chiaro altresì che la caduta di Moro deve avvenire «a sinistra», cioè sotto la spinta di un grande movimento popolare sorto dai problemi reali della situazione politica italiana Il centro-sinistra è passato in breve tempo dalla fase in cui si usava parlare di «svolta storica», alla politica del meno peggio; tutto ciò, oltre che a testimoniare il respiro corto delle classi dominanti, sottolinea la rapida successione dei cedimenti della destra socialista. Mentre Saragat e i dorotei puntano su altre lacerazioni all'interno del PSI, però, la ipotesi di una unificazione con la socialdemocrazia sulle basi indicate mette in allarme anche forze dello schieramento cattolico.

Da parte nostra, nei confronti del PSI dobbiamo portare avanti, insieme con la richiesta dell'apertura della crisi di governo, il discorso sul rapporto tra democrazia e socialismo, non in termini astratti, ma in modo organicamente legato alle esigenze della lotta attuale e agli sbocchi che dobbiamo e possiamo aprirle.

Nella parte finale del suo intervento, il compagno Giachini, facendo riferimento alle lotte in corso nei porti e nelle aziende IRI, ha sottolineato la necessità di una elaborazione più approfondita della politica di programmazione in relazione alla funzione delle aziende a partecipazione statale.

Pistillo

Senza cedere ad atteggiamenti allarmistici, dobbiamo essere pienamente consapevoli della gravità della situazione economica e politica attuale. Nascondere la gravità dei pericoli insiti in questa situazione, non varrebbe a nulla. Questa sensazione di gravità è presente, ben precisa, fra le masse e, per riferirmi alle esperienze della zona pugliese e foggiana in particolare, fra i braccianti e i contadini poveri. Il centro-sinistra non crea più illusioni e anzi, anche nei settori socialisti, la delusione è evidente e anima lo spirito di lotta delle varie categorie. Di questo spirito combattivo sono testimonianza le lotte agrarie e anche quelle dei ferrovieri, l'unità di base che si realizza su certe iniziative nostre che — pur essendo spesso osteggiate dai dirigenti del PSI — finiscono per convogliare tutte le forze di sinistra. Le preoccupazioni artificiose e strumentali di Nenni circa il pericolo «di destra» contro il quale il centro-sinistra attuale starebbe come un baluardo da difendere a ogni costo, non hanno presa fra i lavoratori.

Certo, non possiamo essere indifferenti al fatto che sia presente questa o quella formula di governo, ma dobbiamo sempre tenere l'occhio essenzialmente alla situazione reale del paese. E' quest'ultima che deve orientare la nostra azione. Si pensi al 1960 e al governo Tambroni, cui corrispondeva nel paese una spinta irresistibile di sinistra unitaria. Questi elementi sono giustamente individuati nel rapporto del compagno Longo, ma dobbiamo sforzarci di rendere più chiari possibile alcuni punti che si riferiscono all'orientamento della nostra azione. Non possiamo sostenere da un lato la necessità di rovesciare questo governo provocando l'uscita del PSI dalla maggioranza, e nel contempo porre in primo piano l'esigenza della completa attuazione del programma di governo Il rischio è che tutta la lotta, a questo punto, si riduca a una battaglia sugli emendamenti a questa o a quella legge o a una generica spinta per una più sollecita attuazione delle riforme.

Dobbiamo attaccare con vigore proprio il programma di dicembre sul quale si fonda questo governo, dando un contenuto più esplicitamente, più chiaramente anticapitalistico alle nostre richieste di rinnovamento strutturale. Quel più esplicito contenuto anticapitalistico è oggi sentito e richiesto, come un presupposto fondamentale delle lotte, dalle masse popolari, dagli stessi lavoratori socialisti. In tal senso non dobbiamo temere di esporci con chiarezza, di assumere precise iniziative autonome di partito (del tipo di quella assunta recentemente a Bologna per il ventennale della Resistenza, per fare un esempio) senza la paura che i dirigenti del PSI possano respingere apertamente i nostri inviti all'unità per quelle iniziative: l'unità si riforma puntualmente alla base.

Pistillo, riferendosi al recente accordo della CGIL sugli assegni familiari, che ha creato molte perplessità fra le masse bracciantili del sud per le quali gli assegni sono larga parte del salario reale, ha auspicato che nel caso di necessari e anche inevitabili compromessi, si muova sempre da una larga consultazione di base per spiegare le ragioni sindacali e politiche che impongono quel tipo di accordo. Ciò che conta — ha concluso Pistillo — è che il partito si muova sempre con chiarezza estrema, muovendosi ormai senza incertezze sulla via di proprie, autonome iniziative.

Perna

In queste settimane abbiamo assistito a un serio aggravamento della situazione. I fattori negativi principali sono essenzialmente due: 1) il successo della offensiva portata avanti dal gruppo doroteo della DC e da Saragat in stretto collegamento con i grandi gruppi monopolistici e con i gruppi dominanti del MEC; 2) il raggrupparsi intorno a Nenni di una destra socialista che apertamente punta alla rottura del regime unitario creatosi nel movimento operaio in questo dopoguerra.

Le indicazioni contenute nel rapporto Longo sono giuste perchè muovono da queste premesse e respingono drasticamente la politica dei redditi oggi proposta. Questo rifiuto non è solo l'inevitabile scelta di classe di un partito rivoluzionario, ma è anche l'affermazione decisa della nostra tesi secondo cui senza una autonoma dinamica salariale nessuna programmazione democratica è possibile. E' proprio da questo punto che noi dobbiamo muovere per creare nuove condizioni politiche che rendano possibile la formazione di una nuova maggioranza.

Ciò che noi dobbiamo rendere più chiaro è il collegamento fra le lotte rivendicative immediate e la prospettiva politica.

Si tratta di dirigere la lotta delle masse, di fare uscire da ognuna delle lotte rivendicative che si svolgono il senso generale della lotta per rovesciare l'attuale linea politica. Se ciò è vero, come io ritengo, si pongono alcune questioni.

In primo luogo il nostro atteggiamento verso la difficile congiuntura. Noi abbiamo preso posizione con chiarezza fin dal febbraio scorso lanciando la parola d'ordine della necessità di un controllo democratico, dell'esigenza di una serie di misure che fossero strettamente collegate alla lotta antimonopolistica e alle riforme di struttura contenute nello stesso programma governativo. Oggi, con l'aggravarsi della situazione economica, quella nostra parola d'ordine deve essere riaffermata con maggiore vigore e chiarezza; va chiarito che essa è la piattaforma di una politica che è fin d'ora alternativa a quella del governo e che ne ipotizza la liquidazione. Dobbiamo evitare che la lotta contro la piattaforma del centro-sinistra sia politica e alternativa solo ai vertici, nei convegni, in Parlamento, e resti invece puramente economica, sindacale, alla base.

In secondo luogo dobbiamo chiarire che i nostri rinnovati inviti all'unità non hanno e non vogliono avere il senso di un ritorno al passato. Gli slittamenti a destra del gruppo dirigente del PSI e la persistente debolezza della sinistra dc che resta incapace di tradurre in termini di lotta democratica i suoi migliori fermenti, hanno modificato la situazione. Lo spirito unitario, nelle sue basi profonde, non ha subito però lo stesso logoramento dei gruppi dirigenti. E' alla unitaria volontà democratica del popolo italiano che noi dobbiamo rivolgerci per creare la piattaforma per una nuova maggioranza alternativa a quella attuale.

La Torre

Dopo essersi dichiarato d'accordo con l'analisi della situazione contenuta nel rapporto di Longo ed in alcuni interventi, sottolinea i sintomi di disagio e di lotta interna nel PSI, ponendo in luce la necessità di aiutare le forze più avanzate del PSI a contrastare e a bloccare la linea della direzione, che appare decisa a marciare fino a coincidere con le posizioni saragattiane. Quindi La Torre espone una analisi della crisi politica siciliana. Ci troviamo di fronte a un clamoroso fallimento del centro-sinistra in Sicilia, come dato caratteristico di un fallimento più generale. Lo sbocco della crisi siciliana anticiperà lo sbocco della crisi latente nel resto di Italia.

La caduta del governo siciliano è avvenuta a conclusione di un serrato scontro politico, nel corso del quale sono venuti alla luce quattro elementi: 1) le masse siciliane si sono potute convincere della incapacità del centro-sinistra a risolvere i problemi della regione, dato anche il carattere prolungato dello esperimento; 2) le scelte economiche del governo di Roma colpiscono in modo gravissimo tutto il Mezzogiorno, ma soprattutto in Sicilia, hanno trovato, data l'esistenza di un Parlamento regionale, la possibilità di una chiara e concreta reazione politica; 3) dato il margine ristrettissimo di maggioranza del centro-sinistra, è stato impossibile — per la DC e il PSI — padroneggiare le contraddizioni interne; 4) la nostra opposizione si è presentata con forza, contestando la omogeneità, la sufficienza e la capacità di governare della maggioranza.

Tutta la nostra azione si è dispiegata in questo senso, determinando un forte scontro di classe e parlamentare. Abbiamo ottenuto successi parziali anche importanti, mettendo di volta in volta in crisi la maggioranza. Tutti i provvedimenti positivi dell'assemblea sono passati con una maggioranza che andava da noi fino ad una parte della DC, ciò che ha scosso profondamente la maggioranza di centro-sinistra.

La congiuntura sfavorevole e le scelte di Moro hanno determinato in Sicilia una situazione gravissima. L'Isola è colpita in tutto il tessuto della piccola e media industria, nella iniziativa degli Enti regionali e di Stato. A causa della fortissima emigrazione, è diminuito il numero degli abitanti, delle forze-lavoro e degli occupati. Il governo si è attestato su posizioni rinunciatarie e subordinate rispetto a Roma. Ha ceduto in modo sempre più grave alla Montecatini e alla Edison, contro le quali invece si sviluppava un grande movimento unitario nelle città e nelle campagne.

Per quanto riguarda la lotta contro la mafia, il governo l'ha sabotata, rifiutandosi di prendere i provvedimenti necessari e di sciogliere i Consigli comunali (come quello di Palermo) più compromessi. Il PSI, attraverso la quasi totalità del suo gruppo parlamentare, ha approvato questa politica, sicchè i suoi contrasti interni si sono acuiti ed aggravati. Il tentativo della direzione democristiana di utilizzare le inchieste nei Consigli comunali per compiere ricatti sottobanco, e per colpire i fanfaniani, ha d'altra parte provocato aspre lotte all'interno della DC, spingendo i fanfaniani a riprendere alcuni dei motivi fondamentali della nostra critica, per collegarsi, sia pure strumentalmente, con l'opinione pubblica.

La crisi in Sicilia sarà lunga, travagliata e di difficile soluzione. Essa si svolge comunque in presenza di un nostro movimento importante e di nostre iniziative rilevanti. Trova forte eco nell'Isola la nostra parola d'ordine: unire la opposizione di sinistra alle forze democratiche disponibili all'interno dei partiti del centro-sinistra su una piattaforma programmatica antimonopolistica, di riforme strutturali e di rinnovamento politico.

Alinovi

Si dichiara d'accordo soprattutto con quella parte del rapporto di Longo in cui si afferma che la piattaforma proposta da Moro ha introdotto elementi di grossa novità nella situazione politica. Il governo tenta di investire tutto il sistema politico e di trasformarlo, dettando un nuovo assetto autoritario, corporativo.

Cercando di imprigionare il sindacato in un rapporto a tre con il governo e il padronato, Moro vorrebbe colpire la molla democratica rappresentata dalle lotte sindacali ed escludere dal gioco politico le assemblee elettive ed i partiti. Siamo di fronte a un tentativo di strappare ai lavoratori alcune delle armi fondamentali della loro battaglia. Dal Comitato centrale deve quindi scaturire un appello a sviluppare, intorno alle lotte rivendicative, una azione democratica articolata, nella convinzione che oggi sono in gioco la democrazia, l'assetto costituzionale che l'Italia si è dato.

La prossima lotta elettorale dovrà dunque essere una lotta per la libertà, per la democrazia, contro il pericolo del sorgere di un regime autoritario nel nostro paese. E' stato proposto che il tema centrale della prossima battaglia elettorale di novembre sia: come sarà la città nei prossimi anni. Ma a me sembra — dice Alinovi — che ci sia un problema pregiudiziale da porre con la massima forza e la massima chiarezza ai lavoratori: di quali libertà disporrà il popolo per poter determinare il volto futuro delle città e delle regioni?

Alinovi propone che questi problemi siano posti fin da ora all'attenzione del paese e che su di essi si apra un dibattito con tutte le forze politiche ed in particolare con i compagni socialisti, in uno spirito unitario, per sconfiggere lo scissionismo di Nenni, di Cattani e degli altri dirigenti di destra del PSI; per costringere tutti i partiti a prendere posizione sul nostro programma. Dobbiamo concentrare i nostri sforzi dove già siamo più forti, ma non per chiuderci in queste zone, bensì per investire con una vasta azione politica tutto il paese, compreso il Mezzogiorno, dove — fra l'altro — bisogna eliminare la forbice tradizionale tra risultati elettorali amministrativi e politici.

Per quanto riguarda le candidature, Alinovi si dichiara pienamente d'accordo con l'esigenza di un largo rinnovamento posta dal rapporto di Longo. Critica la tendenza ancora esistente ad accumulare più incarichi (parlamentari, comunali, provinciali) su una sola persona, e sottolinea la necessità di promuovere una larga leva di giovani amministratori ed amministratrici.

Canullo

Riallacciandosi al rapporto di Longo, Canullo ha ricordato che il discorso di Moro alla Camera non indica soltanto la volontà del governo di colpire l'autonomia del sindacato, e neanche rappresenta soltanto un ritorno all'immobilismo centrista, ma — più in generale — rappresenta l'avvio di una politica per migliorare l'efficienza del sistema, per riequilibrare e ristabilire il meccanismo di accumulazione monopolistico. Da qui la necessità di una contestazione organica e di vigorosa lotta di massa per imporre una diversa soluzione ai problemi economici e sociali del Paese. L'esigenza di combattere la linea dei monopoli è sentita fra le masse popolari; si notano però difficoltà a dare una risposta concreta, di massa, alla linea di Moro. Per dare una più efficace risposta all'attacco del padronato e ai tentativi di bloccare la spinta sindacale e di colpirne l'autonomia, dobbiamo allora contrapporre ogni giorno scelte positive, unitarie, collegate ad una linea di contestazione organica della linea strategica del centro sinistra.

L'esigenza di una risposta unitaria a questo livello diventa ancora più chiara se si tiene conto del fatto che — a proposito del rapporto fra problemi di congiuntura e lotte per le riforme — ci troviamo già di fronte a tentativi di attuare con varie «tecniche» la politica dei redditi. La risposta operaia a questi tentativi è stata, sino ad ora, positiva. Ma deve ora qualificarsi politicamente, prendere coscienza di tutti gli aspetti, di tutte le implicazioni politiche, che la politica dei redditi comporta. Da qui la necessità di partire dalla spinta rivendicativa per rilanciare un programma d'azione che affronti i problemi della politica di piano, del controllo democratico, superando le pericolose tendenze allo scetticismo che qua e là affiorano e che si manifestano con la tendenza ad affermare che oggi è possibile condurre soltanto lotte difensive contro i licenziamenti e la offensiva padronale. La contrapposizione di una chiara linea di attacco sui problemi della programmazione democratica e delle misure di riforma strutturale all'azione del padronato, e un modo concreto per reagire a questa situazione, per superare nella lotta la falsa alternativa fra blocco dei salari e disoccupazione. Da qui l'importanza delle conferenze d'officina, delle manifestazioni indette nei prossimi giorni a Roma e a Torino, di una più vivace battaglia per lo statuto dei diritti dei lavoratori.

• • •

La seduta del CC è stata quindi sospesa per consentire ai compagni deputati di partecipare alle votazioni alla Camera. Il dibattito riprenderà stamane alle ore 8,30.